

A CHECCO BONELLI UNA PIAZZA A MONTEGALLO

di Franca Maroni Capretti



Checco Bonelli nel 1970.

Una foto degli anni venti: Checco Bonelli (nel sidecar) insieme al simpaticissimo fratello Paolo (Paolino).



Il giorno 20 agosto 1985, a Balzo di Montegallo, un ridente paesino ai piedi del Monte Vettore, con una solenne cerimonia è stata posta una lapide nella piccola piazza in memoria dell'indimenticabile ed amata figura di Checco Bonelli. Con questo gesto di riconoscimento e d'affetto, i Montegallesi hanno voluto onorare colui che ha dato lustro e diffusione al loro dialetto trasferendolo dalla bocca umile della gente del posto nei versi stupendi dei suoi idilli.

Cogliamo l'occasione per ricordare questo illustre letterato e additarlo ai giovani che ancora non hanno avuto l'opportunità di conoscerlo e di gustarne la poesia fresca e spontanea. Questo grande uomo di cultura, vanto non solo dei Montegallesi ma anche di noi Ascolani, è giustamente stato definito da voci autorevoli quali Gilberto Lisotti ed altri, "il maggiore poeta dialettale della provincia ascolana".

Figura schiva e malinconica nacque il 20-9-1886 a Santa Maria in Lapide, una frazione di Montegallo che portò sempre nel cuore e che negli ultimi tempi preferiva non rivedere per non cedere all'assalto dei ricordi e delle emozioni.

Si laureò a Roma in lettere classiche

nel 1919 e partecipò a corsi di recitazione presso il Conservatorio di Santa Cecilia. Fu insegnante per vocazione perchè amava i giovani e riusciva a penetrare nel loro animo per naturale intuizione senza bisogno di consultare testi psicologici; la sua didattica sempre efficace e personale nasceva dal contatto col discente sempre costruttivo e profondo. Alighiero Massimi, suo illustre allievo, così ha detto di lui: "Checco Bonelli è stato soprattutto un grande maestro, come lo sono stati Vincenzo Farina e Giuseppe Loggi; tutti e tre si sono rivolti alla difesa dei valori etici. Legate alla esperienza di insegnante sono le prime opere pubblicate da Bonelli col titolo "Conversazioni grammaticali", "La facile estetica-guida pratica per superare le difficoltà dello scrivere, "Dal tema allo svolgimento". Gli anni trascorsi presso il Conservatorio di Santa Cecilia gli suggerirono le commedie "Cenerentola" e "Tizzoncino" e i drammi storici "Beatrice d'Aragona" e "Aspasia". Risale al 1934 la prima raccolta di versi "La ciammarica" a cui ne seguirono altre come "un Pesce nel pozzo" e "Na città santa" fino ad arrivare alla raccolta "Le somiglianze" integrata nel 1967 con "Appendice alle Somiglianze" che lo consacrò come grande poeta dialettale.

La poesia fu per Checco Bonelli l'espressione spontanea del suo animo e il dialetto il mezzo tecnico più vicino al suo mondo poetico.

Roberto Braccesi nella prefazione al testo "Le Somiglianze" dice che il Bonelli "tra i poeti dialettali (da non confondersi con i versificatori in dialetto) ebbe una voce distinta per una signorilità vigile, uno scrupolo della misura che costante ne governa la penna prediligendo il sorriso" Dietro l'espressione scabra e povera di aggettivi, caratteristica di ogni verso, si sente la scelta oculata dell'esperto di etimologia e semantica che collaborò con l'Egidi nella stesura del "Dizionario dei dialetti piceni tra Tronto e Aso".

La ricca produzione poetica si chiuse coi due volumi "Il Trufo" e "Orecchie al Trufo" ove la voce del letterato e dell'uomo schietto e leale si fondono per dare vita ad una espressione satirica e critica che ricerca e scherza tra le figure e l'ambiente del Senato melettesco, ove il poeta trascorse gli ultimi anni della sua esistenza. Durante la vita ebbe spesso il desiderio di andarsene da Ascoli nella quale si sentiva "un pesce nel pozzo", tagliato fuori dalle grandi arterie culturali dei centri accademici ma non ebbe